

Ricerche
Collana di
Studi e documenti

1^a Conferenza
SULL'ECONOMIA
PROVINCIALE
DI PIACENZA

A cura della



CASSA
DI RISPARMIO
DI PIACENZA

ESPERIENZE ITALIANE DI INDUSTRIALIZZAZIONE DIFFUSA

PROF. GIORGIO FUÀ

DOCENTE DI POLITICA ECONOMICA E FINANZIARIA
DELL'UNIVERSITÀ DI URBINO - ANCONA

1. *Il problema della popolazione rurale nelle nazioni di più recente sviluppo*

Mentre le nazioni con uno sviluppo più lontano nel tempo sono rimaste con una popolazione rurale in proporzione ridotta, dopo il raggiungimento del processo di urbanizzazione già avvenuto in passato, e devono ora rapportarsi con i problemi di una rilevante ondata di ritorno della popolazione dalle zone urbane a quelle rurali, le nazioni di più recente sviluppo si trovano in una posizione completamente diversa.

Esse sono ancora caratterizzate da una consistente popolazione rurale, largamente dipendente dall'occupazione agricola, e devono ancora preoccuparsi di cosa potrà capitare loro nel caso in cui l'agricoltura riesca a liberare forza lavoro. Un processo di questo tipo si è già avviato e ci si può ragionevolmente attendere debba continuare ad alta velocità.

Sono proponibili tre alternative (o, più realisticamente, un loro mix):

1) spopolamento delle zone rurali attraverso un'emigrazione in massa verso le zone urbane del medesimo stato, o all'estero;

2) introduzione di nuove attività extraagricole nelle zone rurali da parte di imprese «estere»;

3) sviluppo di attività extraagricole nelle zone rurali da parte di imprese «locali».

Ci sono ovvie ragioni per considerare con favore la formula tre, nella misura in cui si dimostri realizzabile ed efficiente. I casi in cui è già stata attuata sono degni di esse-

re esaminati, nel tentativo di far emergere le condizioni, i fattori e i meccanismi che hanno messo e mantenuto in movimento il processo, di evidenziare i costi e i benefici e di discutere se un'intervento pubblico eventuale possa migliorare il processo e se è estensibile ad altre zone.

La parte seguente è utile per introdurre l'analisi di alcune esperienze italiane più recenti che sembrano essere rilevanti a questo proposito.

2. *«Industrializzazione diffusa» nell'Italia Nord-orientale e Centrale*

La crescita considerevole dell'economia italiana durante gli ultimi decenni è stata accompagnata da profondi cambiamenti nella distribuzione spaziale delle attività produttive. Se si adotta la suddivisione della nazione in tre aree: centrale (consistente nelle quattro regioni nord-occidentali), periferica (quattro regioni nord-orientali e quattro centrali), marginale (otto regioni meridionali), si trova che la quota dell'area centrale relativa al prodotto nazionale lordo italiano sta decrescendo lievemente e la sua quota sulla produzione manifatturiera italiana sta diminuendo in modo marcato. Ha progredito invece la zona periferica, la cui quota nella produzione manifatturiera italiana è aumentata dal 32% del 1961 al 38% del 1977 (1).

L'espansione impressionante dell'industria manifatturiera avvenuta in quest'area è largamente conforme al modello peculiare di «industrializzazione diffusa», che verrà sommariamente descritta.

3. *Le famiglie che svolgono attività diverse, radicate nella realtà locale*

Una caratteristica del modello è data dal fatto che la popolazione che esce da una zona agricola per trovare lavoro e mantenersi, continua a vivere in famiglia, o eventualmente non molto lontano da casa; la maggior parte ritorna periodicamente al lavoro agricolo, ad esempio per aiutare i familiari nei periodi di lavoro più intenso.

La solidarietà economica intrinseca alla famiglia e la vicenda di questa struttura, continuano ad essere presenti con diverse modalità, nonostante un'evoluzione progressiva.

La famiglia tipica è tuttora caratterizzata (come lo era in passato, quando la sua unica attività era l'agricoltura) da un'alta proporzione dei suoi membri occupata, ma attualmente questa forza lavoro è ripartita in più di una attività. I guadagni orari pro capite possono essere più bassi di quelli prevalenti nelle aree metropolitane, ma il reddito totale della famiglia è piuttosto elevato e, relativamente, a prova di crisi ed inoltre la vita in queste aree è meno costosa.

Il fatto che il flusso di lavoro in uscita dall'agricoltura avvenga senza emigrazione (o solo con movimento nel breve raggio) rende possibile l'utilizzo delle strutture preesistenti, che in altri casi verrebbero abbandonate. Ci si riferisce non solo alle strutture fisiche, le case e le strade, ma anche a quelle sociali, ad esempio le amministrazioni locali e le associazioni.

4. La capacità imprenditoriale e la formazione del capitale

L'iniziativa e la responsabilità per i nuovi interessi extragricoli sono affidate principalmente alla popolazione locale. La prima difficoltà per i nuovi «imprenditori» consiste nel fatto che essi godono di un'esperienza passata nella coltivazione o nell'artigianato, nei commerci e nelle attività di servizio per la comunità rurale, ma non hanno nessuna esperienza (o quasi nessuna) nell'industria propriamente detta. In una fase successiva, lo spill-over da parte delle imprese già esistenti diventa una fonte importante di nuova capacità imprenditoriale, e la maggior parte delle iniziative intraprese dagli stessi occupati fanno sì che le imprese locali possano avviarsi da sole.

I finanziamenti provengono principalmente dal risparmio familiare dell'imprenditore; in genere le necessità finanziarie vengono contenute adottando una politica di investimento molto parsimoniosa.

Le localizzazioni sono scelte avendo cura di trarre vantaggio dalle strutture preesistenti così da minimizzare le spese immediate; in molti casi la forza lavoro esistente in famiglia utilizza il proprio tempo libero per fare lavori di costruzione; le strutture pianificate vengono portate a compimento gradualmente, ognuna tenendo conto della possibi-

lità di ulteriori sviluppi. Questa pratica viene applicata sia alle strutture residenziali che a quelle produttive.

Nessuno si chiede però se i risultati siano sempre secondo un modello di ottimizzazione nell'uso della terra, nella pianificazione della città e nella gestione industriale.

5. Le piccole imprese come sistema

Il processo fin qui descritto viene gestito principalmente dalle piccole imprese. È stato scritto molto sull'economia di scala ridotta e sul suo ruolo nella crescita industriale italiana nella fase attuale e quindi, daremo solo alcuni cenni. È evidente che le piccole unità operative siano più congeniali alla capacità imprenditoriale e finanziaria delle comunità rurali sopra descritte; unità più vaste potrebbero essere al di fuori della loro portata. È anche evidente che in zone caratterizzate da una popolazione non concentrata, le piccole dimensioni siano di più facile gestione, da un lato, e, dall'altro, è meno probabile che contribuiscano alla distruzione dell'ambiente.

Devono comunque essere spiegati i fattori abilitanti queste nuove frotte di piccole imprese a competere con successo nel mercato italiano e mondiale, come si sta realmente verificando. In primo luogo, probabilmente sono superiori a quelle di grandi dimensioni per quanto riguarda la flessibilità aziendale operativa, la vigilanza sulla gestione, la durezza del lavoro e la tiepidezza delle relazioni industriali.

Secondariamente, si suppone siano in condizione (di fatto, se non di diritto) di pagare salari più bassi ed anche meno tasse rispetto alla media delle imprese italiane; le più piccole (meno di 15 occupati) sono legalmente esentate da alcune norme gravose come quelle che vincolano i licenziamenti.

In ultima analisi, sono state trovate modalità diverse per conciliare la dimensione ottima delle operazioni, da un punto di vista tecnico, con la dimensione ridotta delle imprese. Questo consiste nel permettere ad ogni impresa di specializzarsi in un campo ristretto (specializzazione per linea produttiva e/o per fasi di lavorazione) e nello strutturare quelle funzioni che richiedono dimensioni ampie in modo da poter essere gestite attraverso l'iterazione di un gruppo o rete di imprese. Si sono trovati vari modelli di

iterazione tra cui i casi, molto didattici, di subappalto da parte di un'impresa centrale, «i distretti industriali» secondo l'idea di Alfred Marshall e le varie strutture cooperative formalizzate.

Un ruolo base nel sistema descritto è svolto da un appropriato servizio di gestione, ad esempio professionisti e organizzazioni che offrono alle imprese alcuni servizi quali la contabilità; la consulenza fiscale, finanziaria, legale e di intermediazione; un'assistenza tecnica specializzata, di progettazione, di ottenimento delle materie prime, di ricerca di mercato.

Questa struttura di servizio, togliendo al piccolo imprenditore l'onere di alcune funzioni per cui non è preparato, lo mette in grado di concentrarsi più pienamente su quanto gli è più congeniale. Ci sono anche casi significativi di agenzie di servizio che sono andate oltre questo ed hanno finito coll'operare come effettivi centri di coordinamento per un'intera rete di piccole imprese industriali.

La crescita e la diffusione di questa struttura di servizio in una area di riferimento è stata notevole ed è dovuta principalmente ad operatori privati; recentemente, però, si sono create iniziative pubbliche significative. Un'ulteriore azione pubblica (comprendendo anche la promozione di organizzazioni cooperative private) è fortemente auspicata al fine di abbassare i prezzi, migliorare la qualità, estendere la gamma dei servizi offerti.

6. La scelta del tipo di industria

Il fattore predominante nella scelta delle industrie sembra essere stata la disponibilità locale di fattori produttivi. Le risorse locali hanno giocato solo un ruolo secondario; infatti la maggior parte della produzione industriale recente è stata finalizzata all'esportazione dalla regione, e in un contesto più ampio, dalla nazione. L'opportunità di lavorare le materie prime locali ha portato uno sviluppo industriale modesto.

In generale, la crescita industriale dell'intera zona esaminata si è concentrata in una serie di industrie aventi in comune tre caratteristiche, per quanto concerne la tecnologia:

- una tecnologia strutturata in modo da poter essere

compatibile con una scala dimensionale ridotta e quindi seguita dalle piccole imprese;

- una tecnologia ad alta intensità di lavoro;
- una tecnologia non molto distante dalle concezioni produttive di soggetti che si dedicano in particolare all'agricoltura e all'artigianato.

Vi sono casi in cui una particolare tradizione, acquisita precedentemente in una certa regione e per un dato tipo di artigianato o commercio, è stata rilevante nel determinare la successiva specializzazione industriale.

Sono numerose le regioni che si sono concentrate in una singola industria. Ad esempio, si sono avute specializzazioni in coltelleria, strumenti musicali; scarpe, mobili in generale, o più in particolare sedie. Comunque, con il proseguimento dello sviluppo, queste regioni originariamente «monoculturali» tendono, in generale, a diversificarsi estendendo la loro attività ad altre industrie, spesso integrate orizzontalmente o verticalmente coll'industria originaria (2).

7. Mutamenti in agricoltura

Per iniziare dagli aspetti meno positivi degli sviluppi recenti, l'agricoltura si è trovata a fronteggiare la concorrenza dell'industria nell'uso della terra, ed è già stata costretta a cedere agli insediamenti industriali e residenziali una quota dei terreni, più fertili nelle pianure. L'intervento pubblico, in alcuni casi, ha aggravato la situazione occupando il miglior terreno agricolo con localizzazioni industriali. Nel complesso, comunque, la perdita di terre coltivabili non ha assunto proporzioni allarmanti.

D'altra parte, l'evoluzione della famiglia contadina in famiglia con diverse attività ha prodotto vari effetti positivi. Non solo, infatti, si è potuto evitare il totale abbandono della terra, ma ne è uscito ampliato l'orizzonte culturale e tecnologico di coloro che la lavorano.

Un fertile interscambio tra esperienze lavorative agricole ed extraagricole ha preso avvio e si è rafforzata la propensione all'innovazione in agricoltura. Al tempo stesso, i nuovi impieghi al di fuori dell'agricoltura hanno consentito alle famiglie di realizzare guadagni e risparmi crescenti, larga parte dei quali (integrati da sussidi governativi) è poi stata utilizzata per finanziare investimenti agricoli.

Tutto ciò ha portato all'adozione di nuove tecniche, massicciamente meccanizzate, e ad una nuova composizione del raccolto: l'intero paesaggio ne è uscito diverso. L'output per addetto è notevolmente aumentato; ma l'attuale assetto delle colture non è più capace di garantire quel grado di conservazione del suolo assicurato da quello tradizionale. L'erosione del suolo e le frane costituiscono ormai una seria minaccia per le colline.

Poichè, a quanto sembra, non si può confidare nel compimento dei necessari lavori di manutenzione da parte della spontanea iniziativa dei piccoli coltivatori, è urgente l'intervento pubblico.

È già stato abbondantemente chiarito che, senza una forte base agricola, il sistema italiano ad industrializzazione diffusa sarebbe inconcepibile, poichè proprio l'agricoltura rende disponibile fattori essenziali quali l'offerta di lavoro flessibile, la famiglia come unità di sostentamento, il costo della vita relativamente basso.

Ma, col procedere dell'industrializzazione, il peso relativo del reddito agricolo rapportato al reddito globale della famiglia con diverse attività si riduce sempre più. Si corre il rischio che l'agricoltura finisca per essere considerata un'attività trascurabile di fronte ad altre, più redditizie. La conseguente decadenza dell'agricoltura familiare determinerebbe, di riflesso, la crisi dell'intero sistema dell'industrializzazione diffusa.

Se si vuole evitare questo esito, occorre adottare misure capaci non solo di accrescere il reddito, ma - ciò che più conta - le condizioni di vita e di lavoro e la posizione sociale del lavoratore agricolo, così da rendere l'agricoltura attraente agli occhi della nuova generazione.

8. La struttura urbana e sociale

Nella storia passata delle regioni prese in esame, trovano origine due caratteristiche che hanno successivamente giocato un ruolo primario nel concreto svolgersi del processo di industrializzazione diffusa.

In primo luogo, il particolare sistema urbano. Esso consiste in una rete di piccole e medie città, distribuite abbastanza regolarmente ovunque nella campagna che, a sua volta, è ad esse collegata da un compatto sistema di vie di

comunicazione. Queste città vantano antiche tradizioni di autogoverno e di attività borghese, e sono ben dotate di servizi. Esse contraddistinguono l'«Italia dei Comuni» (antichi stati municipali) dal «Reame» (il passato regno di Napoli).

In secondo luogo, il particolare sistema di conduzione agricola.

Le coltivazioni imperniate sul lavoro salariato interessano zone limitate dell'area esaminata, ed il sistema prevalente sino a tempi recenti è stata la mezzadria, assieme alla proprietà contadina che la sta ormai soppiantando. Nella mezzadria, una famiglia di lavoratori agricoli riceve in consegna una tenuta in modo permanente, perchè vi abiti, la conduca nel modo migliore e ne divida il prodotto col proprietario della terra. Questo sistema ha sviluppato nella popolazione agricola il senso della famiglia, della sua organizzazione e della responsabilità, la propensione a lavorare duramente per ottenere premi aggiuntivi, la versatilità tecnica ed una sorta di abilità manageriale o almeno la capacità del capofamiglia di organizzare il lavoro della famiglia; tutti fattori risultati successivamente rilevanti per lo sviluppo industriale.

La necessità che l'intervento pubblico tutela la famiglia agricola, se vuol preservare l'attuale sistema di industrializzazione diffusa, è già stata sottolineata nella sezione 7; ma un problema analogo si pone per la tutela del sistema urbano descritto all'inizio della presente sezione.

Un'indicazione politica essenziale, a questo fine, è quella dell'ulteriore miglioramento dei trasporti e delle comunicazioni, allo scopo di compensare gli svantaggi del decentramento, e possibilmente di coordinare i servizi di una miriade di piccoli centri in un unico sistema integrato. Un'altra riguarda il sistema educativo, che dovrebbe accrescere la conoscenza e l'interesse per la qualità della vita e del lavoro raggiungibile in queste comunità decentrate a fronte dei grandi centri. Un confronto tra le condizioni dominanti nelle aree ad industrializzazione diffusa e quelle tipiche dei quartieri di immigrazione di un'area metropolitana potrebbe riuscire istruttivo.

9 - Considerazioni conclusive

Le proposte che emergono numerose si ripartiscono in due categorie: alcune consistono in cose da fare, altre argomentano la necessità di ripensare criticamente alcune cose fatte o raccomandate sino ad ora.

Riportiamo qui solo alcuni esempi. Per iniziare dalla prima categoria, tre indicazioni politiche si impongono per importanza, nel contesto di una strategia di incoraggiamento del processo di industrializzazione diffusa:

- occorre rafforzare ed estendere la rete delle agenzie che forniscono i servizi necessari ad un sistema di piccole imprese. Le esigenze da soddisfare non sono solo quelle tradizionali di contabilità e marketing, ma anche la ricerca, l'addestramento professionale, e così via. Un metodo appropriato è quello della promozione di agenzie cooperative private;

- il sistema dei trasporti e delle comunicazioni (inclusa la telematica) deve essere sviluppato curando particolarmente la minimizzazione degli svantaggi derivanti dagli insediamenti decentrati;

- deve essere riconosciuto che il sistema agricolo fondato sulla famiglia contadina svolge una funzione insostituibile nell'odierno sistema italiano dell'industrializzazione diffusa. Volendo dunque conservare questo modello, occorre garantire a queste famiglie condizioni di piena vivibilità.

Venendo alla seconda categoria di proposte, eccone tre:

- è diffusa la convinzione secondo cui una regione nella fase iniziale del suo sviluppo non può che trarre vantaggio da ogni immissione aggiuntiva di reddito e di domanda; e di conseguenza l'abitudine di favorire indiscriminatamente iniziative quali opere pubbliche straordinarie, insediamenti di grossi stabilimenti da parte di imprese esterne o di enti pubblici, e così via.

È tuttavia probabile che questi cambiamenti esogeni oltre a un certo limite condizionano la regione interessata in modo sfavorevole al dispiegarsi del processo spontaneo di industrializzazione diffusa descritto in questa sede, ad esempio riducendo la flessibilità dell'offerta di lavoro, alzando il prezzo della terra, deviando la potenziale impren-

ditorialità locale verso altre carriere, di tipo speculativo o burocratico.

I pro e i contro di simili operazioni devono quindi essere attentamente vagliati, caso per caso:

— la ripartizione del territorio in aree e la programmazione di quelle da destinarsi all'industria sono generalmente considerate e praticate quali utili strumenti di pianificazione della città e della campagna, ma nelle regioni prese in esame queste esperienze si sono rivelate deludenti (vedi in particolare lo studio 2.3). Resta da appurare quali strumenti di pianificazione territoriale, se ve ne sono, siano da suggerirsi per orientare efficacemente le forze spontanee dell'industrializzazione diffusa senza con ciò intralciarle;

— è opinione diffusa che le zone rurali debbano in futuro dotarsi di un sistema energetico autosufficiente, fondato su fonti rinnovabili e su un'offerta decentrata. Precisi indizi fanno pensare tuttavia (come spiegato nello studio 2.5.) che una simile strategia costituirebbe un fardello eccessivo per le zone interessate, e che potrebbe in ultima istanza ostacolarne lo sviluppo.

Le note precedenti sono solo frammentarie conferme di una indicazione generale che emerge dall'insieme dei documenti presentati, quella secondo cui l'industrializzazione diffusa fa sorgere un complesso di problemi politici che attendono tuttora di essere discussi.

1. *Il problema della popolazione rurale nelle aree di più recente sviluppo*
2. *«Industrializzazione diffusa» nell'Italia Nord-orientale e centrale*
3. *Le famiglie che svolgono diverse attività, radicate nelle realtà locali*
4. *L'imprenditorialità e la formazione del capitale*
5. *Le piccole imprese come sistema*
6. *La scelta del tipo di industria*
7. *Le variazioni in agricoltura*
8. *La struttura urbana e sociale*
9. *Commenti conclusivi*

(1) I valori corrispondenti per quanto riguarda la quota di PNL sono 43% e 44%. Secondo la definizione adottata sopra, l'area periferica in-

clude una regione, il Lazio, che non si adatta colla descrizione di «industrializzazione diffusa» che verrà data in seguito. Se viene escluso il Lazio e vengono considerate solo sette regioni a industrializzazione diffusa, la posizione relativa tende ad aumentare ancora più velocemente. Si deve comunque tenere presente il fatto che i dati dei conti nazionali che vengono utilizzati in questi calcoli non sono a prova di errore.

(2) Occorre tener presente come questo documento, così come tutto l'insieme in cui è inserito, si riduca alla sola analisi del processo di diffusione dell'industria, anche se le aree geografiche prese in considerazione sono state influenzate, nello stesso periodo, da un processo parallelo di diffusione delle attività terziarie, soprattutto quelle legate al turismo, a cui abbiamo riservato un'analisi separata.